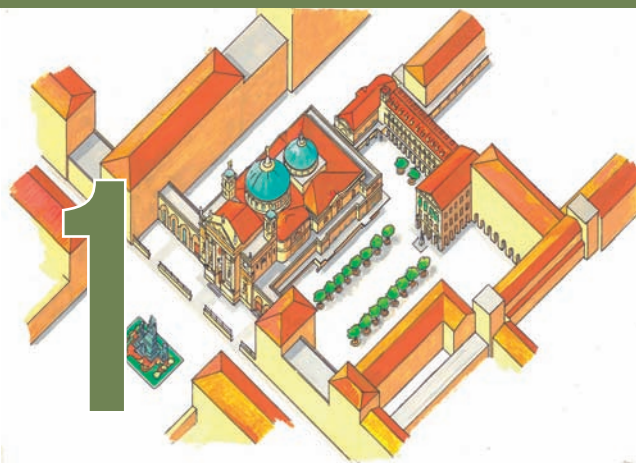
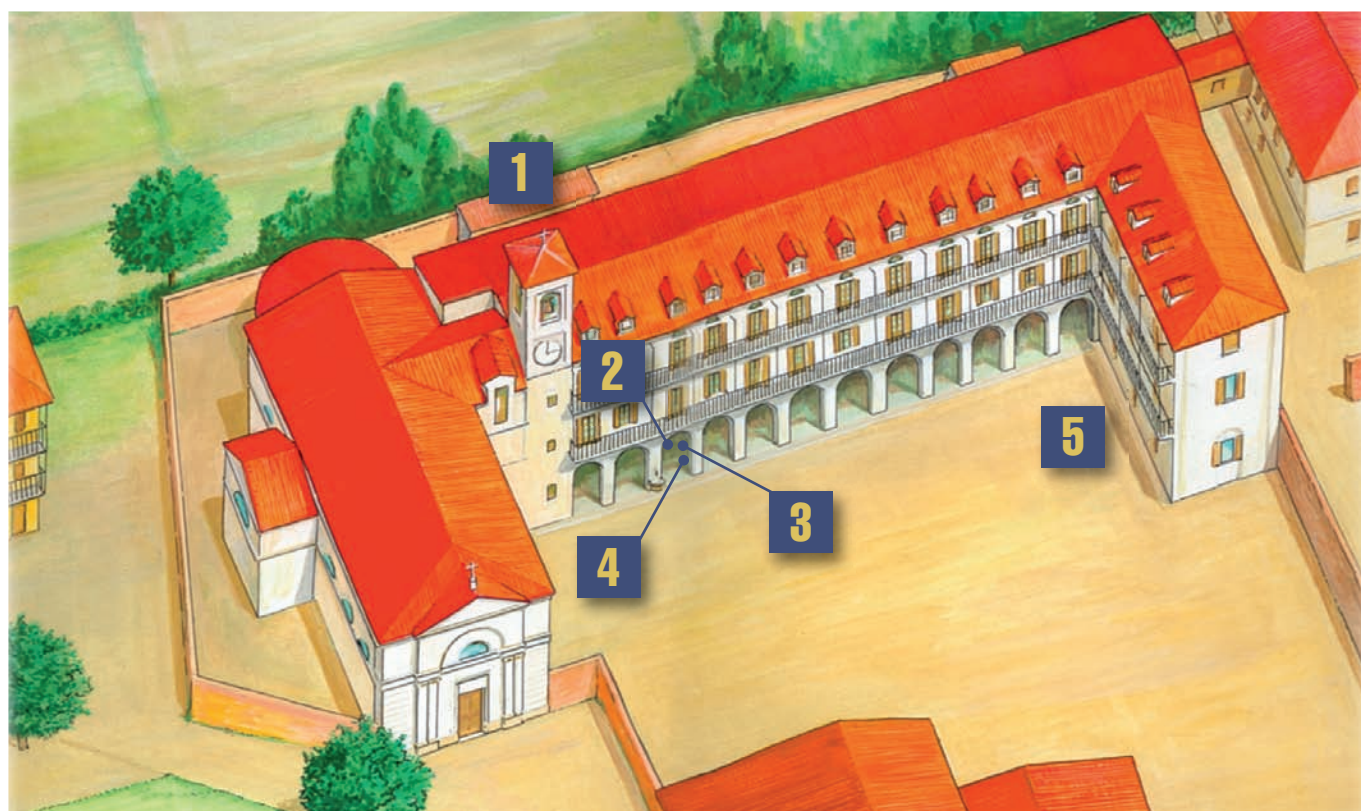


L'itinerario delle lapidi 1



A Valdocco i muri parlano e raccontano la storia di don Bosco. Dieci lapidi ricordano i momenti più toccanti di questa magnifica avventura.



L'ITINERARIO

1. Il cortiletto Pinardi
2. La prima "casa" della congregazione
3. Un amico coraggioso e santo
4. Il segreto della buonanotte
5. L'orto di Mamma Margherita

1. Il cortiletto Pinardi

E' il primo, spesso dimenticato, cortile di Valdocco. Si trova di fianco alla Cappella Pinardi. Così ne parla don Bosco: «Usciti di chiesa cominciava il tem-

po libero, in cui ciascuno poteva occuparsi a piacimento. Chi continuava la classe di catechismo, altri del canto, o di lettura, ma la maggior parte se la passava saltando, correndo e godendosi in vari giochi e trastulli. Tutti i ritrovati pei salti, corse, bussolotti, corde, bastoni, siccome anticamente

aveva appreso dai saltimbanchi, erano messi in opera sotto alla mia discipli-

na. Così potevasi tenere a freno quella moltitudine».



Un ragazzo di quel tempo testimonia: «Don Bosco era sempre il primo nei giochi, l'anima delle ricreazioni. Non so come facesse, ma si trovava in ogni angolo del cortile, in mezzo a ogni gruppo di gio-

vani. Con la persona e con l'occhio ci seguiva tutti. Noi eravamo scarmigliati, talvolta sudici, importuni, capricciosi. Ed egli provava gusto a stare con i più miseri. Per i più piccoli aveva un affetto da mamma. Spesso si bisticciava, ci si pestava. E lui a dividerci. Alzava la mano come per percuoterci, ma non ci picchiava mai, ci tirava via a forza prendendoci per le braccia».

2. La prima "casa" della congregazione

La seconda lapide rievoca il giorno in cui don Bosco e Mamma Margherita vennero a stabilirsi definitivamente nella casa Pinardi accanto alla misera tettoia-cappella.

Don Bosco e Mamma Margherita - percorsa a piedi la lunga via - dalla collina dei Becchi a Torino - la sera del 3 novembre 1846 - prendevano stabile dimora - nella Casa Pinardi che qui



sorgeva - accanto alla misera tettoia - diventata nell'aprile di quell'anno - la prima cappella dell'Oratorio.

«In quel tempo si resero vacanti due camere in casa Pinardi e quelle si pigionarono per abitazione mia e di mia madre. «Madre, le dissi un giorno, io dovrei andare ad abitare in Valdocco, ma a motivo delle persone che occupano quella casa non posso prendere meco altra persona che voi». Ella capì la forza delle mie parole e soggiunse tosto: «Se ti pare tal cosa piacere al Signore, io sono pronta a partire in sul momento». Mia

madre faceva un grande sacrificio; perciocché in famiglia, sebbene non fosse agiata, era tuttavia padrona di tutto, amata da tutti, ed era considerata come la regina dei piccoli e degli adulti.

Abbiamo fatto precedere alcune cose maggiormente necessarie che, con quelle già esistenti al Rifugio, furono spedite alla novella abitazione. Mia madre empié un canestro di biancheria e di altri oggetti indispensabili; io presi il breviario, un messale con alcuni [libri] e quaderni più necessari. Era questa tutta la nostra fortuna».

3. Un amico coraggioso e santo

La terza è un omaggio alla memoria del teologo Giovanni Battista Borel, zelantissimo sacerdote e amico fedele di don Bosco. Sotto il medaglione in bronzo del Borel, opera del Cellini, è scritto: *Teol. Gio. B. Borel - insigne Cooperatore e Benefattore del nascente Oratorio - ebbe dal Beato don Bosco - la lode di amico intrepido e di sacerdote santo.*

Per le sue rare qualità monsignor Fransoni, arcivescovo di Torino, lo aveva prescelto come direttore spirituale nelle istituzioni fondate dalla marchesa Barolo, e fu appunto a lui che si rivolse il Cafasso perché volesse accettare presso di sé, nella Pia Opera del Rifugio, don Bosco che, per aver finito ormai gli studi al Convitto Ecclesiastico, correva pericolo di venir destinato vice-parroco in qualche parrocchia con rovina dell'Oratorio festivo che egli aveva così bene avviato

nella chiesa di San Francesco d'Assisi. Il Borel mise a disposizione di don Bosco una camera e lo propose alla marchesa Barolo quale direttore spirituale per l'Ospedaletto di Santa Filomena che essa doveva aprire. Un biografo del tempo scrive: «Quanti ricordi del teologo Borel potrebbe rievocare la cappella Pinardi, dov'egli teneva quelle sue istruzioni piene di brio, con cui incatenava l'attenzione del suo irrequieto uditorio! Egli, che vedeva crescere ogni domenica le falangi giovanili nelle adiacenze di casa Pinardi, fu il primo ad approvare il progetto della fondazione del secondo Oratorio di San Luigi a Porta Nuova, e fu pure il primo ad avere le intime confidenze di don Bosco sull'avvenire dell'opera sua: per questo egli rimase fedele a lui in quel memorabile 1848 quando tutti gli altri lo avevano abbandonato. Lo zelo del teologo Borel si spingeva più oltre. Viveva parcamente. Teneva



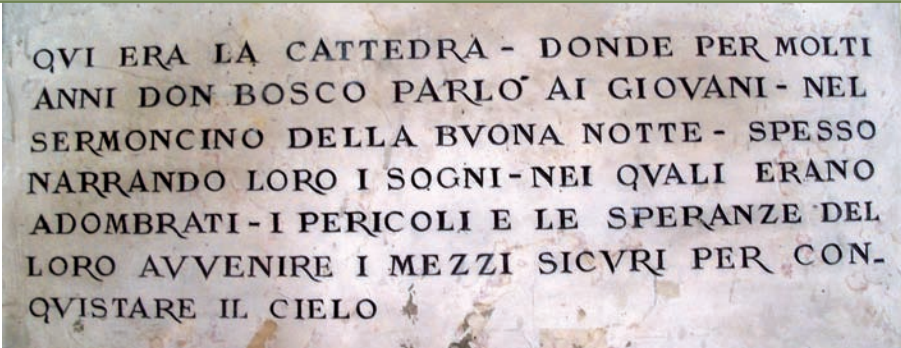
in casa un giovane che studiava da prete. Orbene, una suora delle Maddalene affermava che talvolta le suore domandavano al buon giovane che cosa avesse ordinato per pranzo il suo padrone, e quegli invariabilmente rispondeva: «*Cipollae cipollarum!*». Un giorno costui si azzardò a muovergli qualche osservazione su tanta parsimonia di mensa, e il virtuoso sacerdote: «Quanto più si risparmia a tavola, disse, tanto più si può aiutare don Bosco!».



Quanto amasse don Bosco lo dimostrò la sera del 25 marzo del 1869. Don Bosco tornava da Roma dopo lunga assenza. Il teologo Borel, gravemente infermo nell'ospizio del Rifugio, sentendo nell'Oratorio il suono della banda e gli evviva e i battimani, capì che era arrivato don Bosco e profittando del momento che chi lo custodiva l'aveva lasciato solo, balzò dal letto, si vestì, scese le scale tenendosi alle pareti e appoggiandosi ad un bastone, uscì dal Rifugio, percorse il tratto di via Cottolengo ed entrò nell'Oratorio. Attraversato a stento e barcollando il cortile, giunse sotto i portici mentre don Bosco, attorniato da tutti i giovani, metteva il piede sul primo gradino della scala che conduceva alle sue camere. «Oh don Bosco! oh don Bosco!...» si sforzava di gridare con voce fioca il teologo. I giovani fecero largo. «Oh teologo!» rispose don Bosco voltandosi prontamente. «La Pia Società è approvata?» «Sì, è approvata!» «Deo gratias! Ora muoio contento!» Non aggiunse parola, ma, voltandosi, tornò com'era venuto, rientrò in casa sua e si rimise a letto.

4. Il segreto della buonanotte

Una sera di maggio, un ragazzo bagnato e intirizzito, sui 15 anni, bussò alla porta della casa di don Bosco. «Sono orfano. Ho freddo e non so dove andare...». Mamma Margherita gli preparò un po' di cena e gli disse: «Dormirai qui, caro. E rimarrai finché ne avrai bisogno. Don Bosco non ti manderà mai via». «Di poi» racconta don Bo-



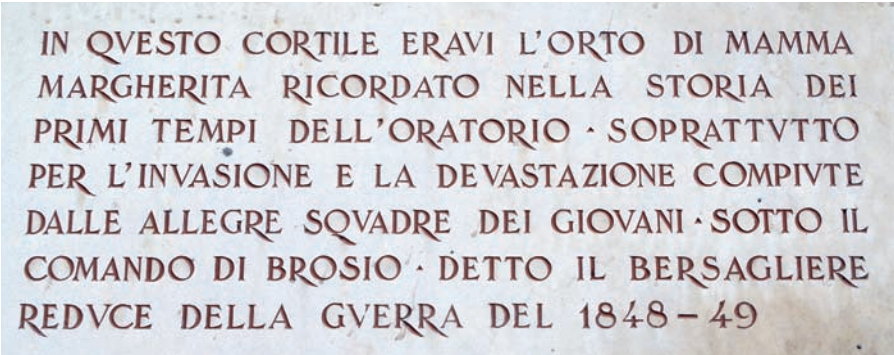
QVI ERA LA CATTEDRA - DONDE PER MOLTI ANNI DON BOSCO PARLO' AI GIOVANI - NEL SERMONCINO DELLA BVONA NOTTE - SPESSO NARRANDO LORO I SOGNI - NEI QVALI ERANO ADOMBRATI - I PERICOLI E LE SPERANZE DEL LORO AVVENIRE I MEZZI SICVRI PER CONQVISTARE IL CIELO

sco «fecegli un sermoncino sulla necessità del lavoro, della fedeltà e della religione».

I Salesiani hanno affettuosamente visto in questo sermoncino di Mamma Margherita la prima «buona notte» (una breve parola del capo della casa)

con cui si è soliti chiudere la giornata nelle case salesiane, e che don Bosco giudicava «chiave della moralità, del buon andamento e del successo». Un segreto magnifico per la vita familiare. Perché le ultime ore della giornata devono essere le più belle.

5. L'orto di Mamma Margherita



IN QUESTO CORTILE ERAVI L'ORTO DI MAMMA MARGHERITA RICORDATO NELLA STORIA DEI PRIMI TEMPI DELL'ORATORIO - SOPRATTUTTO PER L'INVASIONE E LA DEVASTAZIONE COMPIUTE DALLE ALLEGRE SQVADRE DEI GIOVANI - SOTTO IL COMANDO DI BROSIO - DETTO IL BERSAGLIERE REDVCE DELLA GVERRA DEL 1848 - 49

La quinta lapide è collocata dove Mamma Margherita aveva creato il suo orto: una risorsa provvidenziale per la mensa dei ragazzi.

Un amico di don Bosco, Giuseppe Brosio, era stato bersagliere. Venendo a Valdocco indossava la divisa militare, che in quei mesi suscitava entusiasmo e rispetto. Don Bosco gli suggerì di formare tra i ragazzi un reggimento in miniatura, insegnare manovre e azioni di battaglia. Una domenica, l'esercito «sconfitto» finì nell'orto di Margherita, e incalzato dai vincitori imbalanziti pestò

lattughe, prezzemoli e pomodori. La «mamma», che assisteva al disastro, ne fu molto avvilita.

La sera dopo, Margherita, come al solito, aveva davanti un mucchietto di roba da aggiustare: le lasciavano in fondo al letto la camicia strappata, i calzoni sdrusciti, le calze con i buchi. E lei doveva affrettarsi accanto al lume ad olio, perché al mattino non avevano altro da indossare. Don Bosco, lì vicino, la aiutava mettendo le toppe ai gomiti delle giacchette e aggiustando le scarpe.

«Giovanni» mormorò a un tratto, «non ce la faccio più. Lasciami torna-

re ai Becchi».

Don Bosco fece solo un gesto: le indicò il Crocifisso appeso alla parete. E quella vecchia contadina capì. Chinò la testa sulle calze con i buchi, sulle camicie strappate, e continuò a cucire. Non domandò mai più di tornare a casa.



Continua nel prossimo numero

